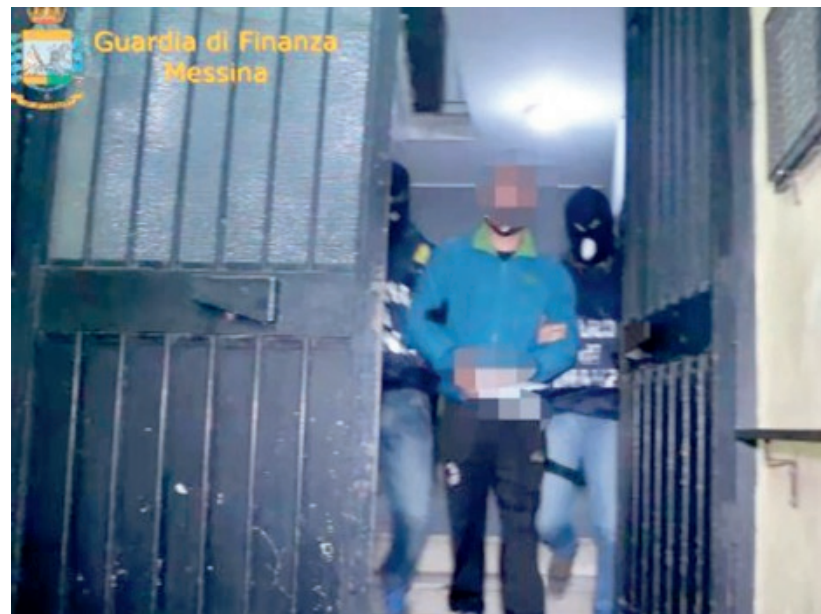


InSicilia

Da Messina a Bergamo falsi matrimoni misti per la carta di soggiorno

Guardia di Finanza. Arrestati 16 membri di un'organizzazione che pianificava nozze farlocche fra immigrati irregolari e donne indigenti



CATANIA

Processo a Salvini sabato in aula il premier Conte

ORAZIO PROVINI

CATANIA. Sabato prossimo è prevista la seconda udienza preliminare del processo per la richiesta di rinvio a giudizio del senatore Matteo Salvini, accusato di sequestro di persona aggravata per la vicenda del ritardo dello sbarco di 123 migranti da nave "Gregoretti". L'udienza, slittata di alcuni giorni per l'astensione dei penalisti catanesi, si terrà in una delle aule bunker del carcere di Bicocca.

Il leader della Lega ed ex ministro dell'Interno, ha confermato in una nota la sua presenza. In calendario, davanti al presidente dei Gip del tribunale catanese, Nunzio Sarpietro, sono previste le audizioni come testimoni, del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, dell'ex ministro dei Trasporti Danilo Toninelli e dell'ex ministro della Difesa Elisabetta Trenta.

Lo stesso Salvini, sotto processo preliminare a Palermo per un'altra richiesta di rinvio a giudizio legata alla vicenda della nave ong "Open Arms", a cui fu impedito di attraccare a Lampedusa e far sbarcare i migranti soccorsi in mare, ha chiesto al Gip del tribunale palermitano di rinviare l'udienza in calendario proprio per sabato prossimo, stesso giorno in cui, come ricordato, il senatore sarà presente in un'altra aula di Tribunale dalla parte opposta dell'Isola.

MESSINA. Trovare marito (o moglie) costava circa 10mila euro ed era il lasciapassare per rimanere in Italia. Il sistema collaudato dei matrimoni fittizi era il core business di due organizzazioni criminali che operavano tra l'Italia e il Marocco scoperto dalla Guardia di Finanza di Messina nell'ambito dell'operazione Zifaf. Le indagini coordinate dalla Procura Distrettuale Antimafia di Messina hanno portato all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare per 16 persone, cinque delle quali in carcere, gli altri ai domiciliari.

La base da dove l'organizzazione gestiva tutto era Messina, ma il gruppo si muoveva anche a Catania, Bergamo, Torino e Francoforte sul Meno.

A capo dell'organizzazione c'erano due cittadini nordafricani Abderrahim El Asri e Abderrahim Cherkaoui che si occupavano di pianificare i viaggi dei finti sposi, di assisterli durante il disbrigo di tutte le pratiche burocratiche, dalle pubblicazioni al rito sino alla fase finale quando, raggiunto lo scopo, si procedeva alla separazione ed al divorzio. Nel frattempo, però, avevano ottenuto il prolungamento del permesso di soggiorno per motivi di famiglia, sanato la posizione dei decreti di espulsione o, magari, la cittadinanza.

Le indagini sono scattate dopo l'incrocio fra dichiarazioni false rese da cittadini italiani a pubblici ufficiali sul loro status di celibe o nubile. I finanziari, così, hanno scoperto come ci fosse un filo comune in diversi matrimoni misti: stessi testimoni di nozze e/o interpreti stranieri, oppure reiterate parentele tra testimoni e sposi (tali da far ipotizzare l'esistenza di una vera e propria associazione a delinquere).

Abderrahim El Asri e Abderrahim Cherkaoui, i due "wedding planner" internazionali, potevano contare su una strutturata organizzazione, articolata su più livelli, con ruoli inter-

scambiabili in funzione delle necessità. Un primo livello, costituito da fidati collaboratori, tutti marocchini, incaricati di reclutare i falsi sposi (e che si occupava dei documenti da rilasciare in Marocco), poi c'era un secondo livello composta da testimoni di nozze e quindi un terzo livello rappresentato da donne italiane che vivevano in condizioni disagiate e che sono state coinvolte prima per i falsi matrimoni e poi, successivamente, come reclutatrici di ulteriori donne per altre nozze illecite.

I contatti avvenivano utilizzando un codice in cui le donne erano chiamate "pecore". «C'è un signore che mi ha chiesto se c'è qualche pecora... Un signore qui a Messina, c'è un suo amico che vuole venire...», questo il tenore delle conversazioni intercettate dagli investigatori che lasciavano intuire l'avvio della "pratica".

C'era anche chi si occupava di procurare gli abiti per il matrimonio in store gestiti da cinesi dove venivano acquistati, solo per un euro, anche le fedi nuziali. In qualche caso sporadico veniva anche organizzato un ricevimento ma l'aspetto organizzativo più singolare emerso è stata l'accuratezza con cui veniva gestito anche il post matrimonio. Dopo la firma sul foglio, infatti, venivano adottate tutte le cautele per dimostrare la fittizia convivenza dei novelli sposi con l'individuazione di un locale da adibire ad "abitazione coniugale", in modo che entrambi i coniugi vi portassero la rispettiva residenza anagrafica. Ed erano i capi a dare i consigli su come comportarsi con gli accertatori dei vigili urbani.

Documentato anche un vero e proprio tariffario: 10mila euro la somma pagata dallo straniero all'organizzazione, due/tremila euro allo sposa/a fittizio, somme inferiori per intermediari, testimoni di nozze ed interprete. Il tutto per un giro d'affari documentato di oltre 160mila euro. ●

ALLA CAMERA VIA LIBERA AL DL SICUREZZA Migranti, primo alt al sistema Salvini Miceli: «Ridato volto umano al Paese»

ROMA. La Camera ha approvato con 279 sì, 232 no e 9 astenuti il decreto sicurezza che recepisce le osservazioni fatte dal presidente Sergio Mattarella al momento della promulgazione dei decreti Salvini sull'immigrazione, e che elimina le «norme manifesto» di questi ultimi, una delle quali era stata già cassata dalla Corte costituzionale.

Fra le nuove misure spicca quella per cui i migranti presenti sul territorio con permessi umanitari possono vedersi trasformati per lavoro se hanno un impiego. C'è poi una norma salva Ong: rimane il potere del Viminale (sentiti il Mit e la Difesa) di vietare l'ingresso nelle acque territoriali di navi che portano migranti - inserito dal decreto Salvini bis - ma non se queste hanno subito comunicato alle autorità competenti l'operazione di salvataggio. Le navi che non rispettano il divieto del Viminale sono sanzionate con multe da 10mila a 50mila euro invece che da 150mila a 1 milione come nel decreto Salvini bis. Non si potranno respingere stranieri che in patria rischiano persecuzioni politiche, tortura o per ragioni di razza, sesso e religione ma anche se corrono rischi per «l'orientamento sessuale o l'identità di genere». I richiedenti asilo sono iscritti all'anagrafe comunale e possono chiedere la carta di identità (esclusa dal decreto Salvini 1), senza cui non potevano iscriversi al Ssn. Infine nasce il Sai, Sistema di accoglienza e integrazione con due livelli di prestazioni: il primo per i richiedenti asilo, il secondo per coloro ai quali è stata accolta la domanda, con servizi aggiuntivi per l'integrazione. Una volta identificato nei centri di prima accoglienza, i Cda, il richiedente asilo andrà nei centri del Sai (o ai Cpr), di piccole dimensioni e sparsi sul territorio, come gli Sprar. Le domande di cittadinanza (per matrimonio o dopo residenza regolare di 10 anni), devono avere risposta entro 24 mesi, prorogabili a 36.

«Il voto della Camera è un ulteriore passo verso la restituzione all'Italia di quel volto umano che Salvini ha provato a sfregiarle». Così il deputato Carmelo Miceli, responsabile Sicurezza del Pd e relatore di maggioranza del decreto. «Adesso - continua Miceli - con un ultimo sforzo al Senato, i diritti fondamentali dell'individuo sanciti nella Carta Costituzionale e nelle Convenzioni internazionali torneranno a essere inviolabili. Ancora un voto e archiveremo per sempre quella bieca e crudele propaganda salviniana che ha fatto del migrante la causa di tutti i problemi degli italiani».

Il centrodestra ha accusato la maggioranza di favorire l'immigrazione clandestina. Pesanti le critiche della Lega al M5s, che aveva votato i decreti Salvini con il governo gialloverde. Il provvedimento passa ora al Senato.

IL NAUFRAGIO DEL PESCHERECCIO È del comandante dell'Iside il corpo ritrovato in Calabria

PALERMO. Il corpo ritrovato in Calabria l'11 giugno scorso, sul litorale di San Ferdinando è quello di Vito Lo Iacono, il comandante del peschereccio Nuova Iside affondato il 13 maggio scorso nel mare di San Vito Lo Capo nel Trapanese. La circostanza è stata resa nota dal l'avvocato Aldo Ruffino il legale che assiste la famiglia del pescatore. Sul corpo di Lo Iacono i medici legali hanno rilevato due minuscoli tatuaggi: uno raffigurava un timone mentre l'altro rappresentava un cavalluccio marino. I tatuaggi, riconosciuti dai familiari, e l'esame del dna hanno confermato l'identificazione del comandante della Nuova Iside. Nel naufragio hanno perso la vita altri due componenti della famiglia Lo Iacono, Matteo e Giuseppe, padre e cugino di Vito. Il pubblico ministero della procura di Patti ha disposto di comunicare «che dopo - si legge nel provvedimento - gli accertamenti condotti dai professori Francesco Introna e Pietro Tarzia e dalla dottoressa Alesia Leggio, il cadavere ritrovato lo scorso 11 giugno del 2020 apparteneva in vita a Vito Lo Iacono nato a Partinico, il 20 febbraio del 1994 e scomparso il 15 maggio del 2020».

«Finalmente - ha detto il sindaco di Terrasini, Giosuè Maniaci - Vito tornerà a casa da sua madre Rosalba, dalla sua giovane compagna Giovanna e dall'intera città che non ha mai smesso di credere nella possibilità che quei resti potessero essere i suoi».

LEONE ZINGALES

CALTANISSETTA

Cusumano rievoca dossieraggio al processo "sistema Montante"

CALTANISSETTA. Al processo sul "sistema Montante" con rito ordinario a carico di 17 imputati, ieri è stato sentito un altro teste dell'accusa, l'avvocato Giulio Cusumano, ex vicepresidente dell'Azienda Siciliana Trasporti che sarebbe stato vittima di attività di dossieraggio da parte dell'ex presidente degli industriali siciliani.

Cusumano nella lunga deposizione, ha ricordato quando - ma ha sbagliato l'anno di riferimento della nomina parlando del 2009, mentre quanto avvenuto risalirebbe all'anno prima - l'allora presidente della Regione, Raffaele Lombardo, lo avrebbe invitato a dimettersi dall'Ast perché con il suo comportamento avrebbe messo in imbarazzo l'intero Governo regionale. Questo episodio risale a due anni dopo la nomina di Cusumano.

La richiesta di dimissioni sarebbe stata avanzata dopo una missiva anonima inviata all'ex Governatore Lombardo contenente dettagli sulla vita privata e sulle parentele di Cusumano con presunti esponenti mafiosi. Tutte accuse false, ha detto il teste. L'obiettivo era di scolarlo dal Consiglio di gestione dell'Ast in quanto Cusumano si opponeva strenuamente al progetto di fusione per incorporazione della Jonica Trasporti di proprietà dell'imprenditore di Serradifalco.

Il processo riprenderà il 18 gennaio con la prosecuzione del controesame di Cusumano. ●

PIANO RIFIUTI

Trizzino (M5s) e Barbagallo (Pd) «Da bocciare, non è concreto»

PALERMO. «Il piano rifiuti per la Sicilia è da bocciare»: così la pensano il deputato del M5s, Giampiero Trizzino e il deputato e segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, sul documento del Governo Musumeci arrivato in commissione Ambiente all'Ars.

«Il piano fornisce un quadro generale della situazione impiantistica, senza mai individuare concretamente - afferma Trizzino - quali siano gli impianti necessari da realizzare tenuto conto del reale fabbisogno. L'attuale situazione emergenziale, quindi, non può essere superata per mezzo di un piano che, paradossalmente, non contiene alcuna pianificazione impiantistica e che demanda tutte le decisioni alle autorità d'ambito, delle quali, peraltro, non si sa nemmeno quali e quante saranno». «Il Piano, inoltre, è già superato, posto che - aggiunge - il quadro temporale di riferimento è il triennio 2019-2021».

No netto anche da parte di Anthony Barbagallo: «Non risolve le criticità sollevate dal ministero e palesa evidenti violazioni del codice dell'ambiente. In particolare, prescinde dall'ampiezza degli Ambiti, non prevedendo quali impianti di incenerimento o di recupero energetico realizzare, in violazione della legge. Invece avrebbe dovuto contenere "la tipologia e il complesso degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti". Questa mancanza, oltre a costituire un grave "vulnus", rappresenta anche una pericolosa linea di credito nei confronti degli speculatori». ●